

## **Assalto a Capitol Hill: come la Cina ha visto (e raccontato) gli eventi di Washington D.C.**

a cura di Giulia Salsone

Il 6 gennaio 2021 noi tutti abbiamo assistito a delle immagini sconcertanti, quelle dell'ormai noto "[assalto a Capitol Hill](#)"; manifestanti pro-Trump ed estremisti, alcuni con bandiere confederate, maglie che inneggiavano ad Auschwitz o con il capo ornato da "sciamano", hanno violato quel luogo sacro che ospita il Congresso degli Stati Uniti d'America. L'impressione che ne è conseguita è stata inevitabilmente quella di un attacco sferrato alla democrazia, non solo quella statunitense, ma all'ideale stesso della Democrazia. Gli scontri, le violenze e le morti che ne sono conseguite rappresentano una ferita che rimarrà aperta a lungo nel cuore degli Stati Uniti. Quelle immagini che sono rimbalzate in tutto il mondo per la loro violenza e potenza, hanno inevitabilmente avuto un effetto di condanna unanime, da parte dei leader e delle principali testate giornalistiche internazionali. Tuttavia, in alcuni casi, non ci si è limitati a condannare le violenze in quanto tali.

Il primo commento arrivato dall'altra sponda del Pacifico è stato un immediato parallelo tra le rivolte del 6 gennaio e le rivolte di Hong Kong del 2019. La portavoce del Ministero degli Affari Esteri di Pechino Hua Chunying, infatti, ha [twittato](#) il giorno immediatamente seguente ai disordini di Washington un video ritraente le proteste del porto profumato di un anno e mezzo fa. Le spiegazioni non si sono fatte attendere e, durante la conferenza stampa della stessa giornata, la Hua ha sottolineato come la comunicazione usata da Washington volta a commentare questi due eventi sia stata di "[due pesi e due misure](#)". Difatti, secondo la portavoce del Ministero degli Esteri cinese, la rivolta di Hong Kong e l'assalto a Capitol Hill non sarebbero in alcun modo diversi tra loro. La differenza, sempre secondo la Hua, sarebbe da ricercare esclusivamente nel

differente approccio usato dai politici americani quali Nancy Pelosi e Mike Pompeo, i quali avrebbero aspramente condannato gli avvenimenti di Washington, ma non altrettanto avrebbero fatto con i manifestanti di Hong Kong, definendo anzi le immagini delle proteste come frutto dello “[straordinario coraggio del popolo di Hong Kong](#)”.

Se, tuttavia, nell’immaginario degli osservatori occidentali questi due episodi hanno poco in comune - da un lato, la richiesta di poter eleggere i propri leader ed il tentativo di fermare la legge sull’extradizione considerata lesiva per i diritti degli abitanti di Hong Kong, dall’altro il tentativo di impedire il trasferimento dei poteri al Presidente legittimamente eletto - così non è per Pechino. La narrazione cinese degli avvenimenti del 6 gennaio, coadiuvata da media e testate nazionali quali Global Times e Xinhua, si è dunque sviluppata al fine di dimostrare un’intrinseca ipocrisia da parte americana.

Questa presunta ipocrisia americana sarebbe stata ulteriormente accentuata agli occhi della Repubblica Popolare Cinese dalla [chiusura definitiva degli account social del Presidente Trump](#), a seguito delle rivolte e delle morti avvenute a Washington. Difatti, il Presidente degli Stati Uniti si è visto precluso dapprima l’accesso a Facebook, poi a Twitter, per infine vedere staccata la spina alla piattaforma Parler – social network principalmente utilizzato da esponenti e simpatizzanti di destra. È così che Pechino ritiene la sua opera di censura e scelta dei contenuti da ritenersi “appropriati” legittimata da queste stesse decisioni, creando un precedente ingombrante nella diffusione e garanzia della libertà di stampa e di parola da sempre operata da Washington. Viene inoltre suggerito come l’intento primario del Partito Comunista Cinese sia sempre stato quello di garantire un “ambiente sano” ai suoi cittadini; al contrario, la subitanea chiusura degli account social del Presidente americano avrebbe, secondo le dichiarazioni del Professore [Shen Yi della Fudan University](#), uno scopo esplicitamente politico, quello di ostacolare la crescita di una specifica frangia politica.

La più grande democrazia al mondo rischia così di essere relegata ad una ex-potenza, il cui sentimento di superiorità non sarebbe giustificabile dal punto di vista economico né, tantomeno, morale; questa è l’immagine degli Stati Uniti ritratta dai media e dai rappresentanti politici cinesi. Dunque, [una potenza in declino](#), una nazione che ha perso quel suo caratteristico *eccezionalismo* che le

aveva conferito la storia. I tumulti del 6 gennaio avrebbero così creato un danno all'immagine degli USA che va al di là delle previsioni, un'emorragia di *soft power* e influenza sulla comunità internazionale, minando le basi stesse del ruolo degli Stati Uniti. Percepito come un modello sempre più debole, non rappresentando più un esempio infallibile a cui mirare, gli USA “non dovrebbero sentirsi speciali e perfetti, differenziandosi da ogni paese del mondo. È diventato uno zimbello per il mondo intero” è [il commento al vetriolo che il Global Times fa sugli Stati Uniti](#) alla luce di questi avvenimenti.

Il timore che questa immagine possa essere condivisa da più e più attori nello scenario internazionale è stato sostenuto da studiosi, analisti e persino esponenti della diplomazia americana. Durante un'intervista all'emittente statunitense CNBC, difatti, il precedente Ambasciatore americano in Cina, Gary Locke, ha sottolineato come l'assalto a Capitol Hill abbia avuto, e continuerà ad avere, enormi ripercussioni sull'immagine stessa degli USA. “[La Cina ride di noi](#)” afferma il diplomatico “dicendo che non siamo il modello di democrazia civiltà e stabilità che abbiamo sempre richiesto agli altri paesi di abbracciare”. Secondo Locke, inoltre, il ruolo che gli Stati Uniti si sono arrogati sinora, sarebbe già stato ribaltato a causa di questi avvenimenti: all'indomani delle scene svoltesi a Washington D.C., difatti, gli USA sono stati incitati a rispettare lo stato di diritto e un trasferimento pacifico del potere in pieno rispetto delle elezioni. Un repentino cambio di rotta e dei ruoli che potrebbe avere effetti disastrosi per la politica statunitense, il cui prestigio è oggi più a repentaglio che mai.